

Campeggio Internazionale Libertario Antimilitarista e Antinucleare Camping Porto Corallo - Villaputzu 1, 2 e 3 ottobre 2010

Ben oltre le presunte isole felici

Non un ghetto, non un'isola felice circondata dall'immensità oceanica in tempesta.

Bensi un momento di partecipazione al contesto sociale esistente, di iniziative interne ed esterne miranti a comprendere il territorio ed i suoi nemici, per meglio affinare le armi di lotta contro quest'ultimo, unitamente a tutti coloro che, abitanti della zona e di altri siti, non sono affatto convinti della bontà del militarismo e rifiutano di subirne le conseguenze ed il ruolo di taciti o espliciti complici.

Insomma un passo in avanti nella compenetrazione reciproca fra popolazione della zona e partecipanti che lottano in luoghi diversi contro il militarismo.

Questo il vero senso del Campeggio di Ottobre.

Perché un campeggio libertario

Proponiamo un Campeggio libertario perché riteniamo che ogni forma di autorità costituita sia di impedimento al libero articolarsi degli individui e dei gruppi nei loro rapporti sia esistenziali, sia di lotta.

Si vogliono instaurare pertanto momenti di convivialità, discussione analisi e socializzazione di progetti di lotta, e di iniziative comuni secondo rapportazioni orizzontali, ove ciascuno manifesta se stesso in una ottica di parità con tutti gli altri, senza alcuna pretesa (ed atteggiamento) di primeggiare, imponendosi su tutti, o di subire forme di subalternità rispetto a chicchessia.

Piena libertà di aggregarsi, in seno al Campeggio, secondo propensioni ed affinità di progetti, metodologie, iniziative, senza che alcuna autorità, individuale o collettiva, incluse le possibili assemblee generali, possano decretarne limiti od indirizzi che non siano socializzati ed accettati dagli interessati secondo la propria volontà e coscienza.

Libertario, infine, perché alimentato e proponente for-

me organizzative sostanzialmente basate sulla libera associazione, sulla piena autonomia dei soggetti individuali e collettivi, sull'autodeterminazione di tutti.

Perché Internazionale

Perché la lotta contro il PISQ è oggettivamente parte della più ampia lotta internazionale contro il militarismo, e le guerre conseguenti - quelle in corso e le altrettanto prospettate.

Perché le prime vittime delle guerre e del militarismo che le produce sono proprio le popolazioni attorno alle basi militari, e non è soltanto a Quirra che le popolazioni pagano in prima persona, spesso con la propria salute e la stessa vita, per la presenza delle basi, e si mobilitano contro di esse.

Perché la lotta contro il PISQ si rafforza rapportandosi in maniera continua con tutte le altre lotte antimilitariste e antinucleari portate avanti a livello internazionale; e perché al contempo, essa stessa rafforza, in una relazione di mutuo appoggio, la lotta generale contro il militarismo e le guerre che provoca.

Criteri di fondo

Nel proporre lo svolgimento delle iniziative si son seguiti alcuni criteri di fondo:

- 1) il Campeggio lo concepimmo come rafforzamento della prassi di compenetrazione reciproca fra i fautori della lotta contro il Poligono Interforze del Salto di Quirra e la popolazione residente, mirata alla costituzione nei diversi paesi di gruppi autonomi di lotta contro la base. Pertanto il Campeggio effettuerà delle iniziative pubbliche in alcuni comuni ed al contempo sarà fautore di iniziative al proprio interno a cui invitare la popolazione residente;
- 2) alcuni spazi temporali della 3 giorni son da riempire di iniziative che ci auguriamo scaturiscano dalle proposte e creatività dei partecipanti, appositamente discusse e valutate in sede assembleare;
- 3) trattandosi di uno spazio libertario la partecipazione alle, e la condivisione delle,

L'idea prende corpo

La proposta del campeggio internazionale avanzata dai redattori di *Birdi* nel numero precedente, e socializzata a diversi livelli a molteplici situazioni, a partire dalla Sardegna, ha trovato, com'era da aspettarsi, consensi, dissensi e anche indifferenza da parte di qualcuno.

Poco importa, dall'ottica in cui noi valutiamo l'iniziativa.

Perché il Campeggio lo intendiamo non come fine a se stesso, bensì parte di un progetto complessivo di intervento nella zona di Quirra risalente ormai ai primi anni del decennio in corso ed affinato durante il nostro operare.

È la totalità di questo percorso che garantisce la positività del campeggio proposto, le prospettive in cui si incunea e quelle che apre per la lotta nel territorio contro il militarismo ed il nucleare, e per le lotte simili che sono in corso o si stimolano sul piano internazionale.

Partiti da una situazione complessiva di tacito e diffuso consenso sociale alla presenza del Poligono militare ed alle sue attività (consenso imposto grazie anche al monopolio della informazione sulla base militare, con conseguenti falsità, silenzi, manipolazioni dei fatti e delle reali circostanze e ruoli in cui si inserisce il Poligono), abbiamo contribuito in prima persona, certo non da soli, a rompere tale monopolio e dunque il consenso vero e presunto.

Effettuando le rotture necessarie con posizioni di volta in volta possibiliste, confusionarie, contraddittorie, collaborazioniste, abbiamo individuato ed indicato i responsabili istituzionali e no che, alimentando le attività militari e garantendo la sussistenza della base, han dichiarato guerra in primo luogo alle popolazioni del posto, espropriate del territorio in cui vivono, cristallizzate ad una situazione economica impedita per oltre mezzo secolo nel suo naturale sviluppo, contaminate e lese nella propria salute e libertà, quando non, più propriamente, prime vittime della produzione, utilizzo, esperimenti di armi ed armamenti.

Abbiamo altresì praticato e proposto la costituzione di strutture organizzative di lotta, caratterizzate dalla assoluta autonomia da qualsiasi istituzione partito e sindacato, nei diversi paesi, così da garantirsi dalle speculazioni e strumentalizzazioni di ogni genere, e raccomandato il raccordo di tali strutture al fine di rafforzare la lotta nella garanzia dell'autonomia di ciascuna struttura di base.

Abbiamo anche valutato, in termini realistici e sulla base di atteggiamenti e posizioni concrete, i possibili referenti della lotta e quelle che invece sono le forze avversarie, in loco ed altrove, trovando simpatie, stimoli nuovi ed energie per iniziative sempre variegata e realizzate unitamente ad individui che hanno trovato in noi dei referenti validi.

Ma ciò, evidentemente, non è sufficiente per pervenire allo smantellamento del PISQ, o almeno paralizzarne le attività per un periodo più o meno lungo.

Non vi è soluzione di continuità tra la base di Quirra, quelle situate altrove in Italia e negli altri Stati, le popolazioni massacrate ora in Somalia, ora in Irak, ora nel Kosovo, ora in Afghanistan ed altrove, e la "silenziosa" ed altrettanto mostruosa decimazione di uomini, donne, bambini animali e territorio della zona attorno al PISQ.

È dalla piena consapevolezza di questo dato di fatto, che accomuna in un medesimo triste destino le nostre popolazioni e quelle bombardate quotidianamente dalle armi dei potenti della terra, che consegue la necessità di una lotta complessiva contro la guerra e le basi militari.

Non siamo i soli a combattere il militarismo, non siamo i soli che intendono smantellare definitivamente i luoghi di produzione e di utilizzo degli strumenti di guerra.

L'ottica del Campeggio è in questa visione complessiva: rafforzare la lotta nella zona di Quirra contro il PISQ, e dare il nostro apporto contro il militarismo e le guerre in corso, con il loro corollario nucleare, rafforzando la lotta complessiva a livello internazionale.



Un possibile PROGRAMMA dei lavori

Venerdì 1 ottobre

- accoglienza dei partecipanti;
- pomeriggio: iniziative al Campeggio a cui sarà invitata la popolazione dell'intera area, articolate in vari momenti che andranno dalla presentazione del Campeggio, alla illustrazione delle mostre permanenti sulle Grotte di S'Ingutidroxia, la Base militare, il nucleare, fino alla presentazione ragionata della geografia fisica ed umana della zona del PISQ. Dibattito sugli intrecci tra militare-civile-nucleare. Proiezioni di filmati.

Le iniziative subiranno una momentanea interruzione nel tardo pomeriggio al fine della consumazione del pasto, per riprendere subito dopo.

Sabato 2 ottobre

- la mattina: assemblea pubblica e dibattito al campeggio su temi proposti dai partecipanti;
- nel pomeriggio: iniziativa popolare a Villagrande. Nel tardo pomeriggio, cena sociale al Campeggio, ed iniziative pubbliche in loco decise in ambito assembleare.

Domenica 3 ottobre

- in mattinata: manifestazione a Villaputzu paese;
- dal primo pomeriggio assemblea/dibattito al Campeggio aperti alla popolazione sulle prospettive future ed immediate della lotta contro il PISQ, eventuali iniziative e chiusura della 3 giorni.

I promotori

Uno stretto connubio

La realtà militarnucleare

Nel 2009 il governo italiano ed il governo francese hanno firmato un accordo per la costruzione di quattro centrali nucleari che verranno gestite dall'Enel e dall'EDF (Electricité de France). A quanto pare in Sardegna sarebbero stati individuati dei siti idonei ad "ospitarne" una. Dopo Chernobyl [1986] pensavamo non ne avremo più sentito parlare, invece ecco che lo Stato, con vari "esperti" ed amministratori, viene a riproporci la solfa del nucleare sicuro, addirittura ecologico! L'improvvisa necessità di imporci nuovamente - nel 1987 le quattro centrali presenti in Italia vennero chiuse - il mostro nucleare si baserebbe tra l'altro sul fatto di rendere l'Italia indipendente dal punto di vista energetico, ma ciò è pura mistificazione. Infatti la potenza delle centrali elettriche è superiore ai 90 GWh, mentre il massimo della domanda non supera i 60 GWh. Un'altra cosa che viene omessa è che le centrali nucleari da sole non possono sostituire le energie tradizionali (petrolio, carbone ecc.), ma anzi è proprio di queste che ha bisogno per funzionare. Allora cosa è questo improvviso bisogno di energia? Chi ne trarrebbe vantaggio? Di sicuro i proprietari della grande industria. Dopo le molteplici sollevazioni popolari di fronte al progetto governativo, si son varate nuove leggi che decretano la militarizzazione dei cosiddetti "siti sensibili" (discariche, inceneritori, centrali), in quanto di "interesse strategico nazionale", e così diverranno coperti dal segreto di Stato. Tutto questo per evitare ogni tipo di ribellione e costringerci ad accettare il fatto compiuto. Imponendo il nucleare si vogliono nascondere i reali intenti del capitale e dello Stato, cioè un vasto progetto di estrazione di profitto per di più garantito dal massiccio controllo delle genti tramite la militarizzazione del territorio. Si andrebbe così ad instaurare un rapporto di totale asservimento delle popolazioni, in quanto lo Stato sarebbe l'unico a gestire eventuali incidenti. Ora, noi non sappiamo se effettivamente intendono imporre una centrale nucleare anche in Sardegna, ma sappiamo che i territori militarizzati sono idonei a contenere laboratori di ricerca, depositi di scorie radioattive e di fabbricazione e sperimentazione di munizionamenti di vario genere. Non è un caso se il nucleare in Sardegna esiste da tempo a scapito delle popolazioni. La base USA di La Maddalena, quelle di Teulada ed il P.I.S.Q. si sono infatti di già prodigate da decenni nell'utilizzo di propellenti nucleari e munizionamenti all'uranio impoverito, mietendo le prime vittime tra le nostre popolazioni e poi nel resto del pianeta prima in Kosovo fino all'Afghanistan.

Non è arrivato forse il momento di rifiutarci di essere le prime vittime ed inconsapevoli complici di tale realtà?

In prospettiva

Il Poligono Interforze del Salto di Quirra (PISQ) è la base militare sperimentale più grande d'Europa. Nato per permettere all'esercito italiano di sviluppare i suoi sistemi missilistici, ha visto fin dall'inizio la presenza delle multinazionali delle armi.

La caratteristica principale del PISQ è l'enorme spazio a disposizione dove svolgere qualsiasi esercitazione o sperimentazione senza subire controlli su quello che si sperimenta, e senza poi dover attuare alcuna bonifica. Il poligono è stato utilizzato per i programmi missilistici e spaziali (italiani e non solo) e per addestrare le truppe di mezzo mondo, ma anche come mercato delle armi in cui acquirenti e venditori testano i prodotti per valutarne l'efficacia. Ultimamente, mentre sono diminuite le esercitazioni delle truppe, che si concentrano in specifici periodi dell'anno, è aumentato notevolmente il ruolo dei "civili", così sempre più spesso il PISQ viene affittato ai privati (per una cifra che mediamente si aggira intorno ai 50.000 euro all'ora), che lo utilizzano per le sperimentazioni più disparate: test delle nuove armi, prove motori dei nuovi lanciatori, prove dei nuovi veicoli spaziali, droni, esplosioni di pipe-lines, guerra elettronica e così via.

Nei nuovi progetti della Difesa vi è la riqualificazione del PISQ in modo da rendere il suo utilizzo più funzionale per le nuove strategie di guerra e per i potentati economici che vi stanno dietro. In questo quadro il Poligono è importantissimo per sviluppare le tecnologie necessarie al controllo remoto dei droni, quelle per la corsa allo spazio, per implementare la sicurezza delle forniture di materie prime (attraverso la creazione di pipe-lines resistenti a furti, attentati, bombardamenti), per il controllo del territorio e quindi dei flussi migratori, per la "guerra elettronica", per l'implementazione delle capacità di collaborazione tra militari e civili in operazioni di controllo sociale sia in scenari di guerra (nella cui gestione assume un ruolo sempre più importante la cooperazione civile) che di catastrofi naturali (in cui è sempre più frequente l'utilizzo delle forze armate). Per fare tutto questo si è previsto di realizzare una Joint-venture pubblico-privata in cui la parte del leone come al solito toccherà a Finmeccanica e controllate (già abbondantemente presenti), un nuovo aeroporto militare, e si parla già della realizzazione di una scuola internazionale per la protezione civile a conferma della sempre più stretta interconnessione (non solo nelle tecnologie) tra militari e civili, o se vogliamo della militarizzazione della società.

Ora l'idea è di dotare il Poligono, dopo 50 anni di attività, di un sistema di monitoraggio ambientale. Ad oggi si attendono i risultati di una caratterizzazione (spacciata per monitoraggio) realizzata da ditte ed esperti nominati dai militari; quando questo sistema sarà pronto al Poligono si studieranno in presa diretta gli effetti degli armamenti sui militari e sulla popolazione, ciò che tornerà molto utile ai mercanti di morte per affinare i propri prodotti, anche se già qualcuno la ritiene una grande vittoria. Si sa che a pensar male ...



Magliette per il Campeggio

In occasione del Campeggio abbiamo realizzato delle magliette contro il militarismo ed il nucleare con davanti la scritta: *dae su bentu anni sperimentazione armate cantieri, pari kontra s'anemigu*; dietro, il disegno riportato, la frase citata a cerchio sull'immagine, e la scritta: *Né nukleari né militari*.

La maglietta, disponibile in diverse misure e colori, varianti maschio/femmina, può essere richiesta al recapito redazionale di *Birdi*, e alla sua mail, via telefono al n. 388 386 7526, via mail: campeggiointernazionale.sardegna@yahoo.it

Il costo della maglietta è 10 euro + postali. Le modalità d'invio ed il relativo pagamento verranno specificati al momento della richiesta.

Chi è di troppo

Il PISQ nasce nel 1954 e diviene operativo nel 1956. In tali anni, nella dozzina di paesi coinvolti direttamente nella presenza ed attività della base militare vengono espropriati 13.000 ettari di terra, cacciati 4000 proprietari ed espulsi o soppressi migliaia di capi di bestiame, limitate fortemente le più importanti attività produttive, chiuse le miniere di calco-pirite di Tertenia e gli operai licenziati. La cooperativa vitivinicola di Jerzu perde la metà dei soci che passano da 120 a 60, e viene impedito lo sviluppo delle attività di pesca. L'economia del territorio viene stravolta ed al suo posto si impianta l'economia di guerra che distribuisce incentivi a pochi - i civili operanti nella base sono un centinaio - e svantaggi a molti: dal 1971 al 2001, l'intero territorio ha perso il 10% della popolazione (su di un totale di circa 28.000 individui), nonostante alcuni paesi costieri abbiano avuto un aumento demografico enorme nello stesso periodo (v. Lotzorai), grazie soprattutto all'incremento turistico a mare.

La terra cambia padrone, sottratta alle comunità che la hanno abitata e preservata per migliaia di anni e viene asservita ai nuovi padroni che la sfruttano per le loro necessità: addestrarsi ad uccidere, produrre nuovi e sempre più devastanti strumenti di controllo e di distruzione. Così giorno dopo giorno, un potere esterno alle comunità impone ferite sempre nuove:

Visibili: l'isolotto di Murtas viene usato per anni come bersaglio ed il fondale marino diviene una discarica di bombe, missili ed altri materiali pericolosi; l'altopiano del *Kardiga*, costantemente bombardato, è disseminato di bombe, resti di missili e residui bellici, più o meno pericolosi; si susseguono bombardamenti e discariche a cielo aperto nei pressi delle sorgenti che alimentano tutto il territorio circostante, e nei pressi delle grotte *s'Inguidroxa* (un bene ambientale di rilevanza assoluta su cui è stato addirittura progettato un aeroporto); si rinnovano le prove motori nella rampa di Torre Murtas che nel giro di pochi secondi vaporizzano tonnellate di sostanze pericolose nel mare e nel territorio circostante, e producendo una densa nube di veleni visibile a km di distanza; un nuraghe costiero (e chissà quant'altro) viene distrutto per far posto ad una postazione militare. Per risparmiare sui costi di smaltimento, dei residui bellici vengono fatti esplodere sul *Kardiga*, litri di idrazina sono stati versati nei pressi della spiaggia di Murtas e cataste di balistiche incendiate nelle adiacenze del promontorio di San Lorenzo e ...

Invisibili: solventi chimici, metalli pesanti, resti di propellenti, nanoparticelle prodotte dalle altissime temperature nelle esplosioni dei motori dei razzi e del munizionamento, inquinamento elettromagnetico prodotto dai radar, ecc.

Tutto questo ha causato l'inquinamento della catena alimentare e del ciclo delle acque, le malformazioni nel bestiame e nei bambini, i tumori, l'aumento oltre la media di patologie molto diffuse come diabete, ipertiroidismo e via dicendo.

Ovviamente per mantenere tutto ciò è necessario inquinare le coscienze, e così i bambini dalle elementari fino ai ragazzi delle superiori vengono forzati in gite alla Base, come se uccidere e costruire strumenti per farlo sia un lavoro come un altro ed altamente educativo; i militari entrano nelle scuole ed organizzano gite alle feste delle forze armate, promuovono campagne di stampa per vantare il "progresso" ed i programmi del poligono; la Chiesa dà esplicito appoggio alla guerra ed ai suoi fomentatori.

Si determinano così divisioni nella comunità, fomentate ad arte per colpevolizzare ed isolare chi denuncia lo scempio in corso: pastori e veterinari che non denunciano il bestiame malformato, gente invogliata a monetizzare la vita dei propri cari deceduti o ammalati, sudditanza da parte di allevatori, pescatori, contadini, che utilizzano le terre occupate e le acque devastate dai militari nella speranza che stando supini si possa mantenere il poco rimasto, come se fossero loro di troppo in quella terra, e non chi invece *est bennidu dae su mare e su kedu, pro karrigare s'oro in sas marinas e in sos aeroportos*, col sostegno di ormai *tropos kanes de isterju* e altrettanto troppi *kompradores*.

Oltre la paura le ragioni della lotta

Non ha senso criticare e rifiutare il nucleare senza tener conto della società che lo genera, essendo ogni sua componente strettamente connessa all'altra. Le scuole, gli ospedali, le fabbriche, gli uffici, le banche, le caserme, le carceri; tutto armonizzato per la prosecuzione della disparità sociale.

Come non ha senso per noi, trovare delle alternative più "morbide" alla schiavitù di una società così totalizzante da riempire di codici, morale e leggi, ogni aspetto delle nostre vite.

Miliardi di uomini e donne, costretti da un ordine sociale che non hanno scelto, subordinati ad una realtà che non da possibilità altre, castrati nei corpi e nei desideri da un esistente che non conosce né un fuori, né zone franche.

Perché cercare soluzioni per il proseguimento di ciò che ci opprime? Perché dovremmo preoccuparci di risolvere i problemi energetici? Perché cercare noi, che subiamo le regole del sistema economico, una soluzione ai suoi problemi?

Tutto questo ci sembra non solo insensato ma anche dannoso per noi, che abbiamo come fine, la libertà senza alcuna declinazione.

Non è tanto la paura per le scorie radioattive (seppur la comprendiamo), a doverci spingere verso una netta opposizione al nucleare, quanto piuttosto la sua irreversibilità in senso gestionario e la sua intrinseca dipendenza da un sistema sociale basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

La paura la riconosciamo invece come trappola, spingendo gli individui alla ricerca di paladini che li possano proteggere, guadagnandosi così il diritto di governarli.

Il potere tecnocratico ovvero l'uomo disumanizzato

La società che conosciamo, ha certamente un grande bisogno di energia. Non c'è quasi aspetto della nostra vita, che non sia sostenuto da una o più protesi tecnologiche che necessitano di energia per poter funzionare.

Centinaia di piccoli e grandi oggetti, che amplificano i nostri sensi e mediano i nostri rapporti, hanno cambiato radicalmente il nostro relazionarci con il mondo. Azioni che fino a vent'anni fa eravamo abituati a svolgere quotidianamente (piacevoli o meno che fossero), ora sono state dimenticate, la cultura del saper fare è stata trasformata in quella del saper usare, limitando di fatto la capacità di risolvere autonomamente i nostri problemi.

Agli albori dell'era industriale, si raccontava che le macchine avrebbero sostituito l'uomo affrancandolo dal lavoro e donandogli una vita di godimento. Possiamo tutti vedere, che così non è stato. Certo, avendo le macchine sostituito l'uomo, nella maggior parte delle attività, si lavora meno (almeno nel mondo occidentale), ma non nel senso di un maggiore godimento delle nostre vite, quanto piuttosto, di una massa crescente di diseredati senza mezzi di sopravvivenza, tenuti al cappio dal ricatto della disoccupazione. Oltre a que-

sto, la tecnologia che si diceva nata per aiutarci e per questo a noi commisurata, ha inevitabilmente mancato a questo compito, arrivando invece essa, a determinare regole e tempi all'attività umana.

Essendo impossibile costruire delle macchine che si adeguino alle molteplici e variegata caratteristiche ed esigenze della vita, gli amministratori dell'esistente hanno ben pensato di adeguare l'uomo alla macchina, annientandone le peculiarità che lo rendono unico, livellandone i gusti, aspirazioni, pensieri e appiattendone i desideri. Allontanandolo progressivamente, dall'auto-determinazione di sé.

Per fare questo, il capitale ha utilizzato tutti i mezzi a sua disposizione e ne ha forgiato di nuovi. Schiere di politici, sociologi, intellettuali, giornalisti e propagandisti vari, hanno insistito per anni sulla magnificenza e gli indiscutibili secondo loro, prodigi della tecnologia. Nessuna critica reale, era ed è ammessa, solo opinioni divergenti su questa o quell'altra applicazione, mai niente che possa mettere in discussione i suoi fondamenti.

La società borghese ha sostituito dio con la tecnologia, ed i sacerdoti con gli scienziati. La fede è salva!

E noi?

Per contributi finanziari in sostegno del Campeggio Internazionale versare, in un ufficio postale, gli importi sul seguente n.ro di POSTEPAY: 4023 6004 6015 7326 (intestata a Costantino Cavalleri), comunicando al seguente indirizzo di posta elettronica il nome di chi effettua il versamento e la somma versata, per i relativi riscontri:

**«campeggiointernazionale.sardegna@yahoo.it»
Per contatti saranno attivi tale mail e il tel: 388 386 7526**

*Birdi ke su porru: gazetinu de novas, in sardu e italianu
n. 12, settembre 2010*

Supplemento ad Anarkiviu, registrato presso il Tribunale di Cagliari al n. 18/1989; resp. C. Cavalleri

Redazione collegiale: Via Pascoli n. 15 - 09040 Villaputzu (CA)
birdikeporru@yahoo.it - Tel. 320 36 84 534

Tutti i numeri di *Birdi* sono consultabili (e scaricabili) sul blog:
["romperelerighe.noglobs.org"](http://romperelerighe.noglobs.org)

Il giornale viene diffuso gratuitamente nel Sarrabus, nel Gerrei e zone circostanti (per il momento) ma son ben accette le offerte, le sottoscrizioni, i contributi volontari. Rifiutiamo ogni forma di pubblicità.

Per la spedizione del cartaceo, si allegli alla richiesta, almeno 1 E.
Riprodotta in proprio.